



certi suoi coetanei con cui la donna interagirà nel corso del film, anziani soli, abbandonati, lasciati indietro da un presente sempre più in corsa.

Ecco *Thelma* è a suo modo impietoso nel raccontare la condizione della senilità contemporanea e forse diviene addirittura feroce quando prova a essere manifesto di una generazione ormai perduta e di altre (quella dei figli, dei nipoti della protagonista) prede del caos e delle insicurezze, incapaci di contrastare il non senso che governa le loro vite.

Forse, come moltissimi esordi, *Thelma* non sa dosarsi. Nel momento in cui porta l'attenzione (...) sulla famiglia dell'anziana impegnata nella sua ricerca e costretta a venire a patti con certi non detti della loro vita, si irrigidisce un po' troppo e rischia di divenire quasi scolastico, impegnato a rimarcare dettagli



raccontati appena qualche sequenza prima. È evidente che il film ragioni meglio quando segue l'istinto, quando quell'emotività fino a quel momento analizzata, guardata da lontano, viene fatta esplodere senza appello o quando la straordinaria June Squibb, sempre pronta a portarsi il film sulle spalle fin dal primo minuto, viene lasciata libera di agire sulla scena nel bell'ultimo atto. Ecco in quei momenti Margolin pare davvero tornare a respirare, tutti i meccanismi del film sembrano girare meglio (...).

**Alessio Baronci – Sentieri selvaggi**

(...) Non pensavo di vivere così a lungo» confessa Thelma a Danny, che si preoccupa per lei e la vorrebbe sempre al sicuro tra le mura di casa. Invece l'età media si è alzata e persino il cinema ha capito che non può più mandare le attrici in pensione a quarant'anni. La terza età è una risorsa creativa e, più prosaicamente, è anche un pubblico quantitativamente importante, che merita di vedersi rappresentato sullo schermo.

L'opera prima di Josh Margolin, ispirata alla figura della vera nonna del regista (e girata nel suo vero appartamento, per le scene che lo prevedono), mette l'anziana signora al centro del racconto e costruisce attorno al suo corpo e alla sua età più che avanzata niente meno che un'action-comedy intelligente e inclusiva, che parla a pubblici generazionalmente diversi. Come una vecchia zia che ne ha viste tante, *Thelma* conta infatti al suo arco una frecciatina affettuosa e appuntita per chiunque ne abbia bisogno: per chi non vede la voglia di vivere dietro la difficoltà nei movimenti, ma anche per chi non accetta i propri limiti; per chi non si accorge della solitudine e dell'abbandono, ma anche per chi è iperprotettivo e paralizza giovani e anziani fornendo un'assistenza continua e non richiesta. Discorsi seri, attraversati dal film con ostinata leggerezza, tanto che la scena più terribile coincide con quella più comica in assoluto, complice un accidentale colpo di pistola.

Si scherza su tutto, dagli inseguimenti tipici dei film d'azione, che qui si svolgono a passo d'uomo nei corridoi del ricovero, alla memoria che è un lontano ricordo, alle morti terribili dei coetanei di Thelma, ai difetti che non passano e anzi con l'età peggiorano (per cui Ben può parlare per ore dei meloni della mensa), ma tutto diventa anche occasione narrativa, fonte di umorismo o di piccoli colpi di scena. L'unica cosa su cui non si scherza è l'affetto tra nonna e nipote: la novantaquattrenne June Squibb e il giovane Fred Hechinger nei panni dello spaesato Danny, sono una coppia cinematograficamente riuscita, al centro di una tenera e quotidiana missione impossibile.

**Marianna Cappi – Mymovies**

(...) Thelma Post (una straordinaria June Squibb), (...) osservando le titaniche e folli imprese, tanto cinematografiche, quanto reali di Tom Cruise, decide che è tempo, nonostante l'età visibilmente avanzata, di darsi alla fuga (...) per rivendicare un torto subito, rispetto al quale le forze dell'ordine nulla possono. (...) Un'anziana dunque, che nonostante le patologie, il corpo non più giovane e così la mente, non intende affatto abbandonarsi al lento e graduale declino, bensì reagire agli ostacoli della vita, facendosi giustizia da sé. (...) *Thelma* è un film sulla senilità, ma non su quella che intende lasciarsi andare, piuttosto su di una carica vitale, divertita, angosciante e irriverente, che nulla può arrestare, nemmeno gli scam del mondo moderno, dietro i quali spesso e volentieri si cela il disagio più profondo, i fantasmi della società spietata e il dolore generato dalla solitudine e dall'incapacità di assecondare cambiamenti, umori e necessità della società d'oggi.



(...) è la motivazione alla base dell'intera esperienza a fare breccia nel cuore dello spettatore, il riscatto morale. Thelma non dà la caccia ai suoi truffatori esclusivamente per i soldi, piuttosto per vendicarsi senza mai procurare alcun dolore, riparando ad un danno subito, soltanto dopo averne conosciuto le ragioni dell'atto e mai prima. (...) Parallelamente, qualcuno dà la caccia a Thelma. La famiglia sommersa dal suo stesso caos? Il timore della morte? La solitudine? A ciascuno la risposta, poiché abilmente Margolin non la dichiara, permettendo ad ognuno di noi di riflettere ed elaborare al meglio, a partire dal meraviglioso rapporto tra Thelma ed il giovane e problematico nipote Danny, che annullato dall'amor

perduto, si ritrova a vivere solo e confuso, nella speranza di rivedere l'amata nonna almeno per un'ultima volta e forse per molto di più. (...)

*Thelma* di Josh Margolin è un film gentile come la sua stessa protagonista, che riscrivendo topoi e linguaggi del *vengeance movie*, ritrova in essi l'irriducibile chiave comica, o meglio, ferocemente comica di un certo cinema che ad oggi non sembra aver più alcuno spazio, come quello dei Monty Python e di Arthur Hiller, capace di deriderlo con grande umiltà e maturità e al tempo stesso d'onorarlo.

(...) Sulla rabbia senile e la confusione giovanile. Un film splendido, minimalista, esilarante e riflessivo.

**Eugenio Grenna – Cinematographe**